

BRUNO TANI, PRESIDENTE ANIGAS: OCCORRE DARE CERTEZZA AGLI OPERATORI



Come è la situazione regolatoria in Italia al momento?

La regolazione in Italia ha fatto enormi passi avanti, in particolare, nell'ambito della sicurezza tecnica degli impianti, della qualità del servizio e delle tariffe che sono state fortemente sforbicate diminuendo circa del 25% in termini reali. Lo scenario è cambiato anche perché nell'attività di distribuzione la regolazione è capillare come, ad esempio, nel pronto intervento che prima era esclusivamente affidato al senso di responsabilità delle aziende mentre ora è disciplinato minuziosamente. Sono stati determinati i tempi minimi di intervento, si è imposta la registrazione delle telefonate in modo da verificare la velocità di risposta alla richiesta di intervento; si è regolato il numero di controlli da effettuare sulle tubazioni per la ricerca preventiva delle perdite di gas. Le imprese, ora, sono obbligate, ogni 3-4 anni, a verificare la rete di distribuzione per evitare fughe di gas. Tutte queste disposizioni hanno migliorato enormemente la qualità del servizio.

Perché le gare stanno procedendo lentamente?

Dopo il 2005 il legislatore si è reso conto di una cosa: le gare fatte fino a quel momento erano basate unicamente sul canone che le aziende dovevano versare ai Comuni. Questi ultimi erano preoccupati fondamentalmente degli introiti e non della qualità del servizio, che già c'era. Hanno inoltre applicato canoni elevati che sono una vera e propria tassazione occulta. Nel regime transitorio hanno avuto buon gioco. Tutto questo ha generato il rischio che l'azienda trascurasse la manutenzione per poter far quadrare i propri bilanci. Il legislatore è intervenuto stabilendo che le gare non erano più così urgenti e che prima di farle bisognava creare le regole per indirle. Prendiamo ad esempio il bando tipo: sarebbe illogico avere bandi diversi per ogni Comune che indice una gara. Ci sono poi gli ambiti entro i quali fare le gare. Dopo il decreto Letta un altro effetto positivo è stata la riduzione del numero degli operatori (da 750 a 300 dal 2000 ad oggi). Questo è avvenuto attraverso aggregazioni tra municipalizzate, o attraverso la cessione dei piccoli operatori dell'azienda a soggetti più grandi e a operatori stranieri come E.ON, Gas Natural e Gdf.

Quali sono stati gli aspetti negativi del decreto Letta?

Nel decreto Letta ci sono due punti che non quadrano. Il primo è la durata dell'affidamento: 12 anni sono pochi, siamo l'unico caso al mondo. Gli investimenti in campo sono remunerativi se hanno un orizzonte temporale di 50 anni. Il secondo punto riguarda la interruzione anticipata delle concessioni in corso. Poi ci sono molti altri aspetti positivi ma questi due argomenti sono importanti. C'è da considerare anche la costituzionalità di un intervento del genere. In molti casi si tratta di contratti tra una Pubblica Amministrazione e società private quindi il dubbio mi sembra legittimo: può il legislatore adottare nuove leggi che cambiano l'equilibrio economico di contratti preesistenti tra la stessa Pubblica Amministrazione e gli interlocutori privati?. Bisognerebbe creare uno scaglionamento proporzionale alle vecchie durate residue per non creare iniquità. Questo problema si collega a quello dell'affollamento delle gare. Ora la data più gettonata sembra il 31 dicembre 2010.

Come Anigas sosteniamo invece la data il 31/12/2012, visto il coacervo attuale di leggi. Fare quasi 5.000 gare contemporaneamente, non mi pare molto logico. E' un limite anche alla possibilità di molti soggetti a concorrere. E questo non è positivo. Sarebbe bene legare le gare alla durata delle precedenti concessioni anche perché le scadenze naturali non sono così distanti e non si incorrerebbe in dubbi di costituzionalità.

Volendo essere realisti non sarà possibile fare tutte queste gare entro l'anno prossimo e nemmeno entro il 2012, per cui sarebbe opportuno effettuare solo due modifiche al Decreto Letta che riguardano lo scaglionamento delle gare e una maggiore durata delle nuove concessioni che ne derivano.

Analizzando invece le ultime novità legislative?

Sul coacervo normativo si è inserito da ultimo un emendamento all'articolo 23 bis che prevede che per il gas restino in vigore le normative precedenti e in particolare l'art 46 bis che andava nella giusta direzione. Un altro aspetto importante è capire chi sono gli organismi che fanno le gare, che le organizzano e che nominano la commissione aggiudicatrice. Insomma, occorre capire chi decide chi vince la gara. Se le regole restano così come sono, sarà il Comune a decidere, ma i Comuni sono spesso parte in causa visto che hanno partecipazioni nelle municipalizzate. Ad aggiudicare la gara sarà quindi il maggior azionista di uno dei partecipanti. Altro tema da chiarire è quello della reciprocità. A Parigi, Vienna, Madrid o a Berlino le gare non si fanno perché ognuno ha le proprie concessioni. Si sono guardati bene dal dire, "tra 5 anni finiscono". Faranno pure le nuove gare ma non hanno, al momento, vincoli di date. Anche la Corte di Giustizia Europea ha detto che non era obbligatorio indicare una scadenza anticipata per le concessioni in essere, come previsto nel Dlgs Letta. Nessuno ci obbligava. Gli altri Paesi non l'hanno fatto, questo è il punto. In Italia ci sono 230mila km di condotte, si tratta di un sistema imponente che vale circa 20 mld euro, è un'infrastruttura importante di cui non si parla mai perché funziona bene. Con il sistema dei canoni e delle scadenze c'è il rischio che la qualità peggiori perché l'azienda non può programmare gli investimenti e tutto è affidato al senso di responsabilità delle aziende stesse. Per questo bisogna dare certezza agli operatori. Stiamo erodendo un patrimonio di qualità, un patrimonio costruito a partire dal dopoguerra.

Maggio 2009